

CILE IN PIAZZA: IL PROGETTO GRANDI DIGHE COMINCIA FARE ACQUA

**AMBIENTE
E POLITICA**

**Paolo
Hutter**
GIORNALISTA



Il presidente cileno Sebastian Pinera è in vacanza privata in Italia, in una località che non è stata comunicata ai giornalisti. Si sa soltanto che segue le vicende del suo paese via Blackberry. E che il 2 giugno sarà a Roma per i 150 anni della Repubblica.

Per il terzo fine settimana consecutivo una grande manifestazione ha attraversato il centro di Santiago del Cile per protestare contro l'approvazione del progetto *Hidroaysen* di cinque grandi dighe in Patagonia, che verrebbe operato dall'italiana Enel e dalla cilena Colbùn.

In termini assoluti il numero di partecipanti alle manifestazioni non sembra impressionante. Sono comunque tanti per un Paese dove le manifestazioni di massa come una volta non ci sono mai. Oltre ventimila sabato 28 maggio a Santiago, trentamila il fine settimana precedente.

Il movimento contro le mega-dighe, per una "Patagonia Sin Represas" riceve appoggi dagli studenti che sono in fermento per il diritto allo studio - e dalla minoranza indigena *mapuche* - i cui attivisti stanno sostenendo lo sciopero della fame di alcuni detenuti politici. Ma soprattutto l'opposizione al mega progetto Enel-Colbùn si è rafforzata nel mondo politico, ha di fatto conquistato gran parte dello schieramento di centro sinistra, della Concertación sconfitta alle elezioni dell'inizio del 2010. Si è assistito così al paradosso dell'ex presidente Lagos che prima dichiara il suo appoggio al progetto e poi due giorni dopo lo smentisce con un ragionamento molto particolare: «Sarei in linea di principio favorevole alle cinque grandi dighe ma in un contesto di piano energetico rinnovabile e di garanzie ambientali che ora non ci sono».

I più giovani ed emergenti tra i protagonisti della passata esperienza governativa della socialista

Michelle Bachelet, Carolina Tohá e Ricardo Lagos Weber, sostengono ora che il passato governo non era favorevole ad *Hidroaysen*. È il segno dell'aria che tira nell'opinione pubblica, dopo che un sondaggio ha dato il 60% degli abitanti della regione di Aysen contrari alle dighe, e quasi altrettanti a livello nazionale.

A dar manforte agli ambientalisti è intanto arrivato il *New York Times* con un editoriale dal titolo: «*Keep Chilean Patagonia Wild*», mantenete selvaggia la Patagonia. L'editoriale sostiene tra l'altro: «Il Cile ha straordinarie fonti rinnovabili di energia, includendo quelle solari geotermiche ed eoliche che potrebbero essere sviluppate con molto meno impatto sull'ambiente. Il governo cileno, che appoggia le grandi dighe, potrebbe arrivare a capire quello che molti cileni già sanno. E cioè che sacrificare la Patagonia per ottenere energia potrebbe essere un errore irreparabile». ♦

ACCADDE OGGI

Da l'Unità del 1 giugno 1986

L'OTTIMISMO DI BANKITALIA
«Può farci male soltanto la troppa euforia»: è il titolo dell'Unità alla relazione del governatore Carlo Azelio Ciampi. «Buone opportunità per i prossimi tre anni»

LOTTA ALLA POVERTÀ L'EUROPA SI MUOVE L'ITALIA PARLA D'ALTRO

**EMERGENZA
IGNORATA**

**Andrea
Cozzolino**
PARLAMENTARE
EUROPEO



Mentre l'Istat lancia l'allarme sul rischio povertà per un italiano su quattro e l'Inps fa sapere che più di metà delle pensioni di anzianità sono sotto i 500 euro, Bruxelles discute del finanziamento della piattaforma europea per la lotta alla povertà.

Per qualunque connazionale leggere i documenti della Commissione e del Parlamento su questo tema cruciale è frustrante. Se si guarda nello specchio della Ue, l'Italia scopre che sulla lotta alla povertà, se non fosse per la tenacia di qualche amministratore locale, saremmo ormai fuori dagli standard europei di civiltà.

Oggi l'Italia si colloca, insieme a Regno Unito e Spagna, ben al di sopra della media europea per numero di persone a rischio povertà e detiene il primato tra i Paesi dell'Eurozona per numero di cittadini in condizioni di deprivazione materiale.

Ma al di là delle statistiche, nel confronto tra gli Stati, emerge con evidenza il deserto che i governi di centrodestra e la crisi hanno portato nelle politiche sociali, cancellan-

dole dall'agenda politica.

Mentre da noi il tema è stato semplicemente eliminato dalle priorità di governo, l'Europa discute di reddito minimo universale, di interventi *ad hoc* contro povertà infantile e esclusione delle donne dal mercato del lavoro, di programmi per l'integrazione dei migranti, o per sostenere gli anziani nell'accesso alle cure e nella partecipazione sociale.

Se a Bruxelles, nell'anno europeo della lotta alla povertà, si è intensificato il confronto e sono emerse importanti esperienze nazionali degli Stati Membri più attivi (Francia e Germania *in primis*) a Roma,

2011 anno della povertà
In Europa si discute di reddito minimo universale. E a Roma?

di fronte ai numeri del disastro, il ministro Sacconi preferisce esaltare la tenuta dei conti pubblici.

In attesa di un mutamento del quadro politico, possiamo puntare sui nostri amministratori locali e sul nuovo ruolo svolto dall'Europa grazie al Trattato di Lisbona. Facendo il possibile per rafforzare le politiche comuni già in atto, a partire dai fondi strutturali - quelli che il nostro Mezzogiorno, tra piani Sud e promesse vane, rischia di perdere - dalle iniziative di rigenerazione urbana che includono interventi per l'inclusione sociale, così come dagli interventi del Fondo Europeo per i Rifugiati. Al contempo, poiché le competenze in questo campo sono ancora dei singoli Stati, vanno usati gli strumenti di coordinamento tra bilancio comunitario e bilanci nazionali per vincolare i governi a impegni chiari su questo fronte. Ossia, fare in modo che Bruxelles chieda al governo italiano - firmatario, come gli altri 26, della strategia Europa 2020 - di dire ogni anno come intende abbattere il numero di persone a rischio povertà, con quali interventi e quali risorse. Non basterà, di fronte alla gravità dei problemi, ma servirà a evidenziare scelte e responsabilità di fronte ai cittadini.

L'autore è vice capodelegazione Pd al Parlamento europeo

Maramotti

